

Un incontro Liberante

«Oggi DEVO fermarmi a casa tua»



Esperienze di accoglienza

Il quadro di Giovanni Canova, artista Padovano, lo si può ammirare nel salone-incontri del Saint Martein CSA di Nyahururu in Kenia, un centro di diffusione apostolica dove si accolgono le vite più fragili in un incontro in cui lo sguardo di chi accoglie è sullo stesso asse dell'accolto. Ecco perché la scelta del dipinto di Canova ad aprire la prima tappa dedicata all'accoglienza.

A differenza di molti altri quadri, in questo, San Martino non è seduto sul cavallo: è inginocchiato mentre taglia e condivide il suo mantello con il povero. Sono entrambi allo stesso livello; sono uguali e si guardano negli occhi

con amore. Questo è il vero spirito dell'accoglienza. Osservando questo dipinto, un esercizio di riflessione suggerito dagli operatori del San Martin CSA di Nyahururu, potrebbe essere quello di sostituire il volto di Martino con il proprio, prendendo così parte a questo incontro di sguardi.

L'esperienza di non accoglienza

Carlo Carretto (proprio lui) così racconta nel suo libro "Lettere dal deserto"

Quella sera avevo notato il vecchio Kadà che tremava dal freddo. Sembra strano parlare di freddo nel deserto, eppure è così; tanto che la definizione del Sahara è la seguente: "paese freddo dove fa molto caldo quando c'è il sole". Ma il sole era tramontato; e Kadà tremava.

Mi venne l'impulso di dargli una delle due coperte che avevo con me e che formava il mio "ghess"; ma mi distrassi volentieri da quel pensiero. Pensavo alla notte, e sapevo che anch'io avrei tremato. Quel po'di carità ch'era in me tornò all'assalto, facendomi notare che la mia pelle non valeva più della sua e che avrei fatto bene a dargliene una; e che, se anche avessi tremato un po', era ben giusto per un piccolo fratello.

Quando partii, le due coperte erano ancora sulla jeep; ed ora erano là davanti a me e mi davano fastidio.

Cercai d'addormentarmi coi piedi appoggiati alla grande roccia, ma non ci riuscii. Mi venne in mente che un Tuareg un mese prima era stato schiacciato da un masso proprio mentre faceva la siesta. Mi alzai per assicurarmi della stabilità del masso: vidi che era piuttosto in bilico, ma non proprio da essere pericoloso.

Mi ricoricaì sulla sabbia. Se vi dicessi che sognai, vi sembrerebbe strano. Ma il più strano è che sognai che dormivo sotto la grande pietra e che ad un certo punto... Non mi pareva affatto un sogno: vidi la pietra muoversi; e mi sentii venire addosso il masso. Che brutto momento!

Ero liquidato. Sentii scricchiolare le ossa e mi trovai morto. Mi stupivo che nessun osso mi dolesse: ero solo immobilizzato. Aprii gli occhi e vidi Kadà che tremava davanti a me a Irafok. Allora non esitai più a dargli la coperta, tanto più che era inutilizzata vicino a me, a un metro di distanza. Cercai di allungare la mano per offrirgliela; ma il masso che mi aveva immobilizzato mi impediva il più piccolo movimento. Capii che quello era il purgatorio e che la sofferenza dell'anima era di "non poter più fare ciò che prima si poteva e si sarebbe dovuto fare!". Chissà per quanti anni avrei visto quella coperta vicino a me, in quella scomoda posizione, a testimoniare il mio egoismo e quindi la mia immaturità ad entrare nel Regno dell'Amore.

Dal testo di ACI "Generatori" (pag. 44): «Gerico, una città simbolo, considerata nel tempo come il luogo dell'incontro salvifico tra la piccolezza dell'uomo e la grandezza di Dio. Gerico della luna, Gerico del vento, Gerico la profumata.

Ma Gerico è anche la città più bassa del mondo (300 metri sotto il livello del mare): per giungervi Gesù deve discendere e per attraversarla deve camminare a lungo e incontrare situazioni maleodoranti, imbattersi in bassezze come quella del cieco mendicante che grida a squarciagola e di Zaccheo.

Egli però riporta il profumo nella città, lo riporta con la sua presenza, con la sua misericordia, con il suo sospendere ogni giudizio e guardare al cuore dell'uomo. Il Signore ci invita ad accogliere profumi e odori sgradevoli, riconciliati nell'Amore: è il primo passo per generare»

La vita si racconta (pag. 46-47): Dell'accoglienza puoi sentire anche il profumo: è pane fragrante appena sfornato, è caffè caldo il cui aroma si diffonde per tutta la casa, è il bucato appena ritirato. Accoglienza è anche "puzza" come racconta papa Francesco:

C'era un rifugiato che cercava la strada, una signora gli si avvicinò: lei cerca qualcosa? Era senza scarpe. Egli disse: «Io vorrei andare a san Pietro ed entrare nella porta santa». E la signora pensò: "Non ha scarpe", e chiamò un taxi. Ma quel migrante puzzava. L'autista del taxi non voleva che salisse, ma alla fine li fece salire entrambi. La signora domandò della sua storia di migrante, fino ad arrivare qui a san Pietro.

Quest'uomo raccontò la sua storia di dolore, guerra, fame e perché fosse fuggito dalla sua patria. Quando arrivarono la signora aprì la borsa per pagare il tassista. Egli, che all'inizio non voleva che questo migrante salisse perché puzzava, disse: «No signora, sono io che devo pagare lei, perché mi ha fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore».

Questa signora sapeva cos'era il dolore di un migrante. Aveva il sangue armeno e conosceva la sofferenza del suo popolo. Quando noi facciamo una cosa del genere all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità, "puzza", ma alla fine la storia ci profuma l'anima e ci fa cambiare.

Premessa:

G.: *L'incontro tra Gesù e Zaccheo è considerato la sintesi massima dell'opera di Gesù. Infatti, la parabola del padre e dei due figli rivela il volto misericordioso del Padre che si manifesta in entrambe le situazioni sia padre che madre; mentre non si sofferma sulla risposta dei figli.*

Qui, invece, è condensato sia l'intervento misericordioso che, attraverso Gesù, il Padre rivela agli uomini e che, cioè, egli è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto ma anche la risposta dell'uomo che, toccato da tanta misericordia gratuita, apre le porte di casa sua, apre il suo cuore e apre anche il suo portafoglio.

È questa l'opera di Gesù, che egli aveva annunciato nella sinagoga di Nazareth, quella di liberare l'uomo per renderlo disponibile a diventare come Dio, capace di amore misericordioso e gratuito. Così Zaccheo diventa il simbolo di ogni uomo che, toccato dall'iniziativa di amore che non lo giudica ma lo interpella, si converte passando dal primato dei beni al primato del Bene massimo. La sua conversione è totale e piena proprio perché giunge a modificare il proprio rapporto con i beni a favore di una restituzione che supera il dovuto per entrare così nella nuova economia di salvezza all'insegna della condivisione più grande tra gli uomini, a imitazione della condivisione grande che Dio ha voluto fare con gli uomini.

Dal Vangelo di Luca 19, 1-10

Primo momento: Gesù entra in questa città di confine e la attraversa

«¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,

Secondo momento: E' descritto Zaccheo, sottolineando le sue ombre

²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Terzo momento: L'iniziativa di Gesù

⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Quarto momento: La risposta di Zaccheo

⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Quinto momento: La reazione della gente

⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!".

Sesto momento: Il frutto della conversione di Zaccheo

⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto".

Settimo momento: Gesù proclama la salvezza avvenuta come compimento del suo programma annunciato all'inizio del suo ministero nella sinagoga di Nazaret.

⁹Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.

¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".».

Contesto che precede (Cosa c'è prima)

Gesù, innanzitutto ricorda ai discepoli -e a noi- il senso e la meta del suo vivere che è quello di arrivare a Gerusalemme ove vivrà la sua passione totale definitiva verso l'uomo. Si realizzerà il compimento di tutto il piano di Dio, nel momento in cui la parte malata dell'umanità compirà l'ultimo atto che gli è possibile, quella di sopprimere l'uomo Gesù, ma sarà sconfitta, perché

l'ultima parola ce l'ha Dio Padre col ridare vita laddove l'uomo ha affermato l'unico potere che egli ha: dare la morte. Così Gesù riprende questo tema del pellegrinaggio verso Gerusalemme che è il succo della sua esistenza terrena e che ha scandito più volte.

^{18,51}Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: ³²verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà". ³⁴Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.

Di fronte allo svelamento ulteriore di ciò che Gesù dovrà vivere per amore nostro, la risposta dei suoi discepoli ci fa riflettere. Essi infatti seguivano Gesù ma non lo comprendevano. Il suo progetto restava oscuro ed essi non capivano. È lo scandalo della croce. Ricorda anche la condizione del figlio maggiore che resta in casa, in continuo contatto con il padre, ma non lo capisce per niente. E quando il padre compie un gesto rivelatore del suo cuore egli ne rimane scandalizzato, sconvolto. E allora Gesù pone un altro segno: dà la luce degli occhi a un cieco, il quale, tomando a vedere, si incammina dietro a Gesù ma con gioia. Da vero discepolo.

³⁵Mentre si avvicinava a Gerico, un **cieco era seduto** lungo la strada a mendicare. ³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli annunciarono: "**Passa Gesù, il Nazareno!**". ³⁸Allora gridò dicendo: "**Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!**". ³⁹Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: "**Figlio di Davide, abbi pietà di me!**". ⁴⁰Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: ⁴¹"*Che cosa vuoi che io faccia per te?*". Egli rispose: "*Signore, che io veda di nuovo!*". ⁴²E Gesù gli disse: "**Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato**". ⁴³Subito **ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio**. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Gesù è venuto veramente a portare la luce agli occhi dell'uomo, è venuto a rendere piena e libera la vita dell'uomo. Quel cieco poteva soltanto stare seduto sulla strada e poteva solo sperare su qualche anima buona che gli desse quanto necessario per campare. Ora, guarito da Gesù, non è più bloccato ma si sente sciolto e spinto a seguire Gesù. Non è più seduto ma ora è in movimento. E in questo movimento egli fa ciò che l'uomo è chiamato a fare: **dare gloria di Dio**. Ma chi può veramente seguirlo in verità? Solo chi si rende conto del proprio stare male, dell'avvertire scontentezza per la propria esistenza così come la sta costruendo con le proprie mani.

È in questo contesto che avviene l'incontro di Gesù con Zaccheo. Capiamo subito allora il grande valore che ha questo episodio nell'opera redentiva di Gesù. Egli è venuto a colmare il vuoto e l'insoddisfazione dell'uomo. E lo fa rendendosi disponibile a dare tutto se stesso per riempire noi. Egli, infatti, ci fa capire la serietà e le implicazioni che la volontà di Gesù di fermarsi in casa di Zaccheo comporteranno: il rifiuto di un Dio misericordioso verso chi è peccatore. Allora quel fermarsi di Gesù presso Zaccheo non è semplicemente un gesto bello, che allarga il cuore, ma un gesto che costa a Gesù il rifiuto, la derisione, gli sputi, la flagellazione, la vita. E che tuttora sconcerta.

Contesto che segue (Cosa c'è dopo)

Dopo che Gesù, a conclusione dell'incontro con Zaccheo, riafferma il senso del suo essere nel mondo, (*quello di essere venuto a cercare e a salvare chi era perduto*), sente il bisogno di spostare l'attenzione sulla responsabilità che l'uomo ha di fronte a Dio, che gli affida la sua Parola, ciò che Lui ha di più prezioso: il suo Figlio.

^{19,11}Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹²Disse dunque: "Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno".

L'incontro tra Gesù e Zaccheo

Questo brano appare solo nel vangelo di Luca e avvera la profezia di Gesù pronunciata all'inizio del suo ministero: «Sono venuto a proclamare un anno di grazia del Signore» (cf. Lc 4,16-21). L'anno di grazia fa frutto in Zaccheo che vive quindi un momento giubilare. Esprime, perciò, in senso completo il cammino di conversione dell'uomo. E' la

conversione il vero modo con cui l'uomo rende gloria a Dio, più ancora che rendergli grazie per aver ricevuto il vantaggio della vista recuperata. **La Gloria di Dio è la CONVERSIONE dell'uomo.**

Rileggiamo questo testo in sinossi con altri brani affini che mostrano dinamismi di conversione.

1. Testi di conversione

- *Lc 15, 20*: «Il padre gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». Qui, nella parabola del figliol prodigo, è Gesù che va incontro al peccatore portando a pienezza di significato il suo cammino di ritorno.
- Qualcosa di simile accade con la donna peccatrice in casa di Simone il lebbroso (*Lc 7, 36-50*), là dove Gesù prende l'iniziativa di giustificare la donna davanti all'ospite e ai farisei. Nel nostro brano Gesù prende l'iniziativa di proclamare giusto Zaccheo davanti ai farisei che mormorano.
- Ancora in *Lc 18, 9-14* Gesù esalta il pubblicano pentito che si batte il petto nel tempio. E Zaccheo, capo dei pubblicani, è lodato da Gesù perché si pente.
- La chiamata di Levi, in *Lc 5, 27-32*, mostra che Gesù prende posto a tavola con molti peccatori. Un dinamismo analogo al testo di *Lc 19, 1-10* lo leggiamo nell'espressione: «**Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi.**».
- Un ultimo brano vorrei ricordare, quello della conversione del malfattore sulla croce in *Lc 23, 39-43*. «**Oggi sarai con me in paradiso**» è in parallelo con la parola di Gesù a Zaccheo: «Oggi devo fermarmi a casa tua».

Dunque, l'evangelista Luca è molto attento al tema della conversione.

Lo annuncia in **3, 8** – quindi all'inizio del vangelo - con la predica del Battista: «**Fate opere degne di conversione**»

e lo riafferma in **24, 47** con la proclamazione della conversione per tutte le genti: «**Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati**», al termine del vangelo.

Da notare, poi, che nel brano già citato della chiamata di Levi, mentre in Marco (2, 17) e in Matteo (9, 13), Gesù dice: «Non sono venuto a chiamare i giusti, **ma i peccatori**», in Luca (5,32) troviamo: «...**ma i peccatori a convertirsi**».

Per questo l'episodio di Zaccheo va meditato nell'insieme del vangelo lucano; le parole acquistano forza e rilievo se paragonate con altri testi di conversione, raccontati come eventi o descritti in parabola.

2. La struttura dinamica del brano

È facile distinguere in *Lc 19, 1-10* **sette** momenti successivi.

- ✓ **Nel primo momento viene descritto Gesù che, entrato in Gerico, attraversa la città** (v. 1). Gesù, dopo aver dato la luce della vista e la chiarezza della vita al mendicante cieco che sedeva lungo la strada, entra nella città. Anzi, in greco si dice: **penetra**. Non ha paura di misurarsi con la convivenza degli uomini. Gesù si presenta con una straordinaria signoria, mentre la folla, entusiasta e contraddittoria, senza saperlo, compie l'annuncio evangelico e grida: "passa Gesù il Nazareno". Gesù va diritto per la sua strada, sa in quale casa deve entrare e di quale salvezza c'è bisogno. Gesù sa che qualcuno lo aspetta; Zaccheo aprirà il suo cuore e cambierà la sua vita. Gesù non si è fatta la comunità su sua misura nella quale sentirsi riconosciuto e rispettato, tanto da non sentire il bisogno di andare oltre i suoi confini. Ma è sempre in cammino verso l'uomo. Lui è venuto a cercare l'uomo.

Abbiamo anche noi il coraggio di attraversare le città, di passare tra le folle nel nome di Gesù, andare diritto per la via della fedeltà e della coerenza alla fede, sapendo che qualcuno di inaspettato ci attende, ci farà entrare nella sua casa e così potremo dare gioia alla sua e alla nostra vita?

- ✓ **Nel secondo momento, più lungo (vv. 2-4), è descritto il personaggio Zaccheo con tinte negative:**
 - «**capo dei pubblicani**». I pubblicani sono peccatori, collaboratori dell'oppressore e corrotti, per cui il loro capo è un «arcipeccatore».
 - Ed è «**ricco**», legato di natura sua al denaro, avido, desideroso di guadagno, schiavo del denaro. «Ricco» va certamente inteso nel senso biblico negativo, non nel senso generico di «possidente».
 - Tuttavia, questo uomo — un po' come la peccatrice pubblica in casa di Simone o il malfattore omicida sulla croce — **ha una qualche ansietà interiore: «cercava di vedere Gesù**». Probabilmente è qualcosa di più della curiosità; è la percezione ancora vaga di una insoddisfazione, di un'inquietudine. Se fosse stato perfettamente soddisfatto della propria vita, Zaccheo avrebbe disprezzato quel poveretto che girava per le strade insieme coi malati; invece avverte che Gesù può fare qualcosa per lui.

Leggo qui un messaggio straordinario di speranza: anche in chi sembra irretito nel male, legato da strutture ingiuste, è presente un'ansia di bene, che si esprime col mettersi in cammino, addirittura col salire su una pianta. Di solito un uomo molto benestante non sale su una pianta, non rischia la derisione della gente. Non è ancora un gesto di conversione, però è il segnale di un'aspettativa, di un desiderio di muoversi. Qualcosa attirava irresistibilmente

Zaccheo verso di lui; tuttavia qualcosa lo faceva sentire molto distante da lui. Una forza irresistibile gli dà coraggio per salire, provare, e cercare di vedere Gesù. Nella costruzione di relazione belle e forti è necessaria la scintilla della pazzia, quel fare fuori logica, quell'osare e buttarsi senza calcolo. Come fece Pietro quando di fronte all'invito di Gesù di prendere il largo e di gettare le reti, lo fece, non ebbe titubanze, non si fermò a ragionare se ci avrebbe guadagnato o perso.

E cerca di vedere Gesù. Vuole vedere Gesù. Di lui gli saranno giunte alle orecchie parole strane e inaspettate: beati i poveri... i miti... gli afflitti... gli affamati di giustizia... Parole per lui inconsuete. Ma forse proprio per questo affascinanti, nuove, diverse. Chi sarà colui che afferma queste cose? E ... se fosse proprio lui quello che cerco? Un dubbio (il valore di un dubbio!).

Nonostante tutto egli non riesce a vedere Gesù.

Esistono **tra lui e Gesù** delle **barriere**:

- la folla

- la sua piccola statura.

Quella gente che lo ossequia, che lo teme, ora è un ostacolo al suo desiderio. Fino a quel momento non si era accorto di quanto poteva essere un impaccio al suo cammino. Il suo desiderio rischia a causa di essa di restare inappagato.

Si rende conto che non gli è possibile vedere Gesù se non staccandosi dalla folla, correndo avanti, e cercando un appiglio su cui poter aggrapparsi per ovviare alla propria statura carente, e un sicomoro fa proprio al suo caso.

Zaccheo dunque corre avanti, sale su un sicomoro. Gli impedimenti lo hanno reso ancor più determinato. C'è in gioco la sua vita. Non gli importa ora di offrirsi al ridicolo, o di preoccuparsi di quello che ... avrebbero detto di lui.

Si rende conto che egli deve creare delle condizioni perché l'incontro avvenga. E non bisogna perder tempo perché Gesù sta passando e chissà se capiterà ancora un'occasione come questa! **Zaccheo ha trovato un modo per rendere possibile l'incontro.**

Ora non deve far altro: *l'iniziativa non è più in mano sua.* **Egli ha fatto tutto il necessario.**

A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all'altezza delle situazioni, sembra che siamo sempre in pochi. E a ogni incontro ci diciamo: «stasera come siamo pochi...». E' quella "piccolezza" che salva Zaccheo. E' la nostra piccolezza che avvertiamo dentro di noi e la percepiamo come insoddisfazione che ci salva. È necessario salire sull'albero, ascoltare la Parola del Signore, ricevere il suo invito ed entrare in un rapporto singolare con lui. Abbiamo già fatto questa fatica. E, almeno per me, nel mio cuore si è mossa una nuova energia, un benessere, una volontà straordinaria di bene che mi spinse a nuove e precise decisioni. Fu quando il vescovo mi chiese di fargli da autista. Fin che bazzichi gli ambienti ecclesiali non fa effetto, ma quando dovevo accompagnarlo in ambienti laici e pubblici, farmi vedere di fianco al vescovo, io che ero conosciuto come un insegnante, anche rigido, di ragioneria, bè, faceva effetto. Poi sapete il seguito. Il Signore è venuto e mi ha fatto contento, dandomi la serenità del cuore che tanto cercavo.

- ✓ **Il terzo momento riprende la descrizione di Gesù (v. 5) che alza lo sguardo e pronuncia una parola** imprevista, straordinaria, inattesa: «Zaccheo, scendi subito», affrettati «perché oggi devo fermarmi a casa tua». Tutto il vocabolario è interessante.

«**Subito**» sta a dire la sua preoccupazione per l'uomo. E' l'urgenza che è propria dell'amare. Non si può dire all'Amore: domani, oggi non me la sento. L'amore ha bisogno del subito; altrimenti scappa.

«**Oggi**» ricorda non solo l'«oggi» rivolto al ladro sulla croce, ma pure l'«oggi» del discorso iniziale a Nazaret: «**Oggi si è adempiuta questa parola che avete udito**», di Isaia (4, 21). È un «oggi» salvifico. E ogni giorno ha il suo oggi, l'occasione perché esso diventi importante per completare e rafforzare la salvezza mia e dei fratelli. E' l'oggi della salvezza che riempie di pienezza il tempo che vivi e che lo fa diventare diverso, superiore, incomparabile di fronte a tanti oggi» scivolati via senza incidere.

«**Devo**» (δεν), non «voglio»: è qualcosa che ha a che fare con la missione di Gesù. E il «**devo**» sarà spiegato chiaramente al v. 10: «**Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto**». Gesù parla quindi della sua identità: «**appartiene alla mia identità il chiamarti con amore**». Rivela la sua esigenza interiore che imprime una direzione precisa all'agire. Il v. 5, perciò, è molto importante e dà la chiave del comportamento di Gesù, ci permette di entrare nel suo cuore. E se per Gesù quel devo dà chiara l'impronta del suo

essere, della ragione per cui lui si comporta così, per noi invece quella parola, oggi, spaventa o ci indigna. E' la parola del servo, di chi è costretto a subire contro il suo volere. Inoltre, tipico della nostra ipocrisia, Gesù usa quel verbo alla prima persona (Io devo), noi invece, se la usiamo, la usiamo alla seconda persona (tu devi).

C'è un altro parallelo, nel vangelo stesso di Luca: la vicenda di Zaccheo sembra correre in parallelo e all'opposto di quella del ricco del cap.18,18-23. Anche Zaccheo è ricco e potente (entrambi, lui e il ricco triste sono dei "capi"), anche se Zaccheo porta una modesta "piccolezza" che si rivelerà provvidenziale: è piccolo di statura. Il ricco triste voleva saper come fare per ereditare la vita eterna, in certo senso quindi come salire verso Dio. Zaccheo sale sulla pianta per vedere Gesù! Ma come dicevamo, è Gesù a vedere lui mentre passa (come è passato per la strada del mendicante cieco), e mentre prosegue la sua strada per Gerusalemme. Più che al peccato grande di Zaccheo, di cui Gesù non fa nessun cenno, Gesù guarda il tentativo che egli fa per superare il suo limite. E' questo tentativo di superamento che rivela un cuore che cerca una pienezza che gli manca. A volte ci manca la 'mattata' che fa venir fuori il desiderio profondo di pienezza. Qui emerge la differenza tra Zaccheo e l'anonimo ricco, che pur esprimendo anche lui il disagio che avverte dentro di sé, non riuscirà a staccarsi dai beni terreni.

Gesù sa apprezzare i nostri tentativi goffi di cercarlo. Può esser il grido noioso e petulante del cieco che grida la sua cecità. Può essere il tentativo goffo per un adulto di arrampicarsi su un albero, per superare il limite della propria statura. Tanto che ci assale il dubbio che la nostra preghiera sbrindellata e un po' egoista possa essere accolta. Gesù sa apprezzare la nostra preghiera distratta, il nostro entrare in Chiesa, il nostro cercare di comprendere la sua parola.

Ma tutto questo Gesù lo compie non perché è un positivo e sa apprezzare il buono che l'uomo fa. C'è un di più che riguarda il suo cuore. Lo fa perché questo dà senso al suo esistere, al suo essere venuto su questa terra. Quel "devo" (δεῖ), "bisogna" esprime la sua esigenza più intima, la ragione e il gusto del suo vivere:

- ^{4,43} Egli però disse: «**Bisogna (δεῖ)** che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».
- ^{15,32} «**ma bisognava (εἰδεῖ)** far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».
- ^{24,7} «**dicendo che bisognava (εἰδεῖ)** che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».

Cosa mi guida, nel mio scegliere ed agire? Quale BISOGNO? Faccio tutto come risposta ad una esigenza interiore che è ciò che lega e rende coerente tutto il mio agire? Oppure? Finché non diventa scelta libera, personale, come risposta all'amore libero e gratuito (e perciò liberante) di Dio, in Gesù, io sarò sempre nella condizione del servo che è in qualche modo costretto ad agire così.

- ✓ **Il quarto momento** (v. 6) è la risposta di Zaccheo che, sorpreso, si arrende e scende dall'albero **«in fretta»**. È lo stesso verbo greco («affrettandosi») tradotto «subito» al v. 5, ed è quella **dinamica della fretta dello spirito** (non la fretta della vita moderna!) per cui Maria va verso la montagna e raggiunge «in fretta» una città di Giuda per trovare Elisabetta (cf. Lc 1, 39). La grazia dello Spirito non conosce ritardi. **«E lo accolse pieno di gioia»**; un'altra espressione particolarmente significativa. Vengono alla mente le parabole matteane della perla e del tesoro nel campo, dove l'uomo «pieno di gioia» vende tutto ciò che ha. La grazia ha dunque fatto breccia nel perduto e arci peccatore Zaccheo. E la gioia ne è il frutto. E' la gioia che riempie i discepoli quando vedono che i demoni si sottomettono a loro, nel nome di Gesù (10,17). E' la gioia che riempie il Paradiso quando anche un solo peccatore si converte (15,7.10). Ma è anche una gioia che può essere minacciata, come nel caso del seme gettato tra i sassi, che è accolto con gioia, ma non avendo radice, si secca al sopraggiungere di una tentazione (8,13). O che addirittura può essere così intensa da impedire al cuore di lasciarsi andare nell'abbandono fiducioso di un Gesù che appare da Risorto ai suoi discepoli (24,41).
- ✓ **La scansione seguente fa parlare la folla: «tutti mormoravano»** (v. 7). Gesù affronta la critica totale (tutti, tutti); **nessuno** lo capisce, nemmeno i suoi. **«È andato ad alloggiare da un peccatore!»**. Già quando Levi aveva allestito quel grande banchetto di peccatori nella sua casa, si erano levate tante critiche: «I farisei e i loro scribi mormoravano perché Gesù mangiava coi peccatori (Lc 5, 20). E anche all'inizio del capitolo sulla misericordia «i farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro"» (15, 2). I benpensanti non comprendono e Gesù, con il suo gesto, affronta una critica universale. Ma quanto è vero: non si capisce un amore che non pretende, che si dà a chi non merita l'amore. Noi comprendiamo e giustifichiamo solo l'amore possessivo e retribuito. E Gesù vive in prima persona la beatitudine del perseguitato. Perché ama senza esigere.
- ✓ **Il sesto momento rimette in scena Zaccheo ed esprime il frutto della sua conversione:** «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (v. 8). Notiamo che sono le opere del giubileo: **la restituzione ai poveri** di quello che hanno dovuto impegnare a motivo della loro

povertà. Qui è la restituzione di ciò che Zaccheo ha frodato e anche la redistribuzione ai poveri dei beni. Le sue parole corrispondono a quelle di Gesù al giovane ricco: distribuisce ai poveri ciò che hai (cf. *Lc 18, 22*), oppure al piccolo gregge: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina» (*12, 33*).

Zaccheo vive l'Evangelo perfettamente. In pochi istanti è passato dalla condizione di peccatore alla condizione di chi ha capito a fondo le esigenze più radicali del Regno.

Di conseguenza, Gesù conclude dicendo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (v. 9). Di nuovo la parola tipica «**oggi**». Il termine «**salvezza**» è molto ricco teologicamente, e lo ripetiamo tre volte nel canto del *Benedictus*: il Signore «ha suscitato per noi una salvezza potente» (*1, 69*); «ci ha dato salvezza dai nostri nemici» (*1, 71*); colui che sorge darà «al suo popolo la conoscenza della salvezza per la remissione dei loro peccati» (*1, 77*). Essa è la RAGIONE dell'agire di Gesù, il suo BISOGNO. Fondamentale il v. 10 che esprime l'autocoscienza di Gesù, il suo programma: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Qui si tratta di una salvezza domestica — «è entrata in questa casa» —, casalinga, che riguarda una persona singola, non necessariamente una comunità. Il singolo — come la pecora smarrita o l'unica moneta perduta — è oggetto della misericordia di Dio, «perché anche lui è figlio di Abramo». In *Lc 3, 8* Giovanni Battista aveva rimproverato il popolo, gli scribi e i farisei dicendo: «Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre». E Zaccheo è «vero figlio di Abramo».

3. Le parole chiave

- Una bellissima parola chiave della pericope è indubbiamente quella del v. 5: «**Oggi devo fermarmi a casa tua**»; annuncia la salvezza per chiunque ha un minimo di capacità di accoglienza.
- Importante è pure la parola del v. 6: «**scese e lo accolse pieno di gioia**», perché dice la facilità con cui Zaccheo compie le opere di penitenza. Non le compie quasi fossero imposte, non perché redarguito: Gesù infatti non lo rimprovera, anzi lo tratta affabilmente e proprio l'incontro con questa affabilità cambia il suo cuore e lo colma di gioia.
- In ogni caso la parola chiave nodale — l'ho accennato sopra — è al v. 10, in quanto racchiude il senso di tutto il brano: «**Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto**», così come il pastore cerca e salva la pecora smarrita (*Lc 15, 6*), così come la donna cerca e trova la dramma perduta (*15, 9*). Soprattutto così come il Padre esulta perché quel figlio «era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato» (*15, 24- 25. 32*). Sono tutte dinamiche, risonanze che risaltano nel nostro brano, il quale ha appunto il dono di richiamare tanti altri testi del libro lucano, giustamente detto «vangelo della misericordia di Dio».

E adesso?

Alcune consegne per riflettere personalmente.

1 ^ consegna: CERCATE GESÙ, l'autore e il perfezionatore della fede (*Eb12,2*).

Abbiate la forza di cercare Gesù. Imparare ad ascoltare quel “qualcosa che attirava irresistibilmente Zaccheo”, quel misto di tristezza per la propria vita insoddisfatta ci fa sentire e insieme anche quell'istinto, quel desiderio, spesso inespresso, nonostante l'età di pienezza, di idealità anche errate, ma sulle quali Gesù farà leva. Attrazione e distanza: li sento? Provo a dare ad entrambi un nome? Li tengo in mano o li fuggo, come fece il giovane ricco? So essere sincero verso di me ed ammetto, anche con tristezza o disappunto quando mi scopro mancante, inadeguato, incoerente? Anch'io come lui non ci sentiamo ancora pronti per la fede eppure non avvertiamo una forza irresistibile, quella che ci dà coraggio per salire, provare, e cercare di vedere Gesù?

A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all'altezza delle situazioni, spesso siamo in pochi. È necessario salire sull'albero, ascoltare la Parola del Signore, ricevere il suo invito ed entrare in un rapporto singolare con lui. Voi avete fatto questa fatica, avete diffuso questa divina curiosità; nel vostro cuore si è mossa una nuova energia, un benessere, una volontà straordinaria di bene che vi indurrà a nuove e precise decisioni. Il Signore è venuto e vi ha riempiti di gioia.

2 ^ consegna: SIATE CONTENTI DI ESSERE CRISTIANI:

chi si lascia raggiungere dal Signore è contento. Non siate eccessivamente preoccupati di molte cose; cercate, con una regola di vita, i segni concreti con cui rimanere vicini al Signore. Educate voi stessi in percorsi reali di ascetica e di conversione, superate il disagio di essere piccolo gregge. Esprimetevi con serenità e sicurezza, gioiosi di vivere da cristiani nel mondo, perché la testimonianza non è una propaganda superficiale e subito vincente, ma è innanzitutto la riconoscente convinzione di un dono ricevuto, un benessere da diffondere, una gioia da provare.

Allora, cercate Gesù nella vita quotidiana: la famiglia, gli amici, lo studio, il lavoro, l'università sono i primi luoghi di vita in cui si può incontrare il Signore. Mantenete la precisione della preghiera quotidiana del mattino e della sera, costruite i tratti cordiali e gioiosi del vostro temperamento, esprimetevi in una buona

disponibilità all'incontro e all'aiuto concreto delle persone, tenete viva l'intelligenza con un pensiero vivo sulle cose e sul mondo, disponetevi alla carità: la carità è un dono di Dio ed è un servizio per i fratelli. In tutto questo si gioca innanzitutto il vostro vivere da cristiani.

3 ^ consegna: CUSTODITE LA PAROLA

Chi custodisce la Parola, leggendola, rileggendola, desiderando il più possibile che Lei rimanga nei vostri pensieri e confrontando, coraggiosamente, quella Parola con le ragioni del vostro vivere quotidiano, fa come Zaccheo: fa entrare Gesù nella sua casa, accogliendo l'invito di Gesù a farlo entrare. Solo così essa riuscirà a incidere in noi nelle nostre scelte e a testimoniare così che Gesù è da me.

In Preghiera

L Dio di misericordia e Padre di tutti,
destaci dal sonno dell'indifferenza,
apri i nostri occhi alle sofferenze dell'umanità
e liberaci dall'insensibilità,
frutto del benessere mondano
e del ripiegamento su se stessi.

**T Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui,
a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste
sono nostri fratelli e sorelle.**

L Aiutaci a condividere con loro le benedizioni
che abbiamo ricevuto dalle tue mani
e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana,
siamo tutti migranti,
viaggiatori di speranza verso di te,
che sei la nostra vera casa,
là dove ogni lacrima sarà tersa,

T dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio

Papa Francesco, Preghiera durante la visita a Lesbo (Grecia), 16 aprile 2016.